

Metalmeccanici Sul contratto uno sbarramento tutto «politico»

di SERGIO GARAVINI

L'esito così significativo dello sciopero e delle manifestazioni dei metalmeccanici di martedì scorso pone certamente un problema di fondo al sistema delle imprese. Ma sarebbe ingenuità a pensare che abbia già potuto indurre il campo imprenditoriale ad un mutamento delle posizioni negative che ha tenuto sulla piattaforma contrattuale. Si verificherà al tavolo della trattativa con la Federmecanica il 20 ottobre, e con l'intersind, il 20, quali posizioni siano maturate. Ma certe reazioni polemiche di fonte Federmecanica già testimoniano la presenza di reazioni padronali al successo dell'azione sindacale che vorrebbero provarsi a logorare la forza dei lavoratori e del sindacato trascinandolo in lungo la vertenza o a bloccarla in uno scontro frontale. Sono reazioni senza prospettive. Noi insisteremo sulla linea che associa l'azione dei lavoratori al proseguimento paziente e tenace di trattative, delle quali dar pienamente conto ai lavoratori e alla pubblica opinione. E risolviamo il problema del contratto. La difficoltà da superare propriamente politica è costituita dalla tesi che le relazioni contrattuali devono essere più apparenti che reali, e che bisogna in ogni caso consentire alle imprese di decidere sul rapporto di lavoro, in tutti i suoi aspetti, con la loro sola autorità, e senza vincoli reali di controllo e di contrattazione. Tesi che si intende far valere per le innovazioni tecnologiche e le loro conseguenze sul lavoro, per le qualifiche, per l'orario, come per lo stesso salario. In ultima analisi, siamo di fronte alla negoziazione che, in un'industria moderna, come del resto nelle altre attività economiche, il rapporto di lavoro abbia un carattere sociale, realizza obblighi e vincoli del lavoro, che possano e debbano essere oggetto di contrattazione, e non lasciate a decisioni tutte e soltanto di parte imprenditoriale.

Il contratto si fa proprio in quanto si supera questa negoziazione. Il successo prima del referendum sulla piattaforma, e poi dello sciopero contrattuale, dovrebbe pure dimostrare che ai lavoratori tutti è bene evidente la natura sociale del loro rapporto di lavoro. Naturalmente, non è pensabile, e non è richiesta nella piattaforma dei metalmeccanici, una solu-

Goria contro gli artigiani Il Pci propone maggiori stanziamenti per dare impulso all'impresa minore

Borghini conclude la conferenza nazionale con un impegno per cambiare la Finanziaria La mancanza di adeguate politiche e l'iniquinata fiscale - Interventi di Libertini e Tognoni



Gianfranco Borghini

ROMA — I comunisti daranno battaglia perché la legge finanziaria proposta da Goria venga cambiata, in modo da rispondere meglio alle esigenze dell'artigianato. Lo ha detto ieri Gianfranco Borghini, della Direzione comunista, concludendo i lavori della Conferenza nazionale dell'artigianato organizzata dal Pci. 1.550 miliardi che la commissione Industria della Camera ha suggerito di stanziare per il settore nel prossimo triennio (50 già da quest'anno) sono un fatto significativo, frutto anche della battaglia dei comunisti, ma non bastano. «Vi è uno scarto — ha affermato infatti Borghini — tra l'importanza dell'impresa artigiana, il contributo che essa ha dato all'occupazione e all'allargamento delle basi dell'apparato produttivo nazionale e la pratica assenza di una adeguata politica di sostegno al suo sviluppo. Proprio in questi anni mentre la grande industria licenziava e riduceva i livelli occupazionali, dall'artigianato e dall'industria diffusa è venuto invece un importante contributo all'occupazione. Attorno alla grande impresa che si ristruttura ma esplica la mano d'opera, va al contrario ramificandosi e consolidandosi un importante tessuto di industria diffusa da valorizzare. Quella dell'impresa — ha sostenuto infatti Borghini, rifacendosi anche ai documenti del Congresso di Firenze — è una dimensione necessaria ed ineliminabile dell'economia e della programmazione democratica è

possibile mortificazione dell'impresa». Ma sinora la mortificazione è venuta proprio dal governo che, come è risultato ampiamente dai lavori della Conferenza, ha favorito soprattutto la grande industria relegando in un angolo l'imprenditoria minore che pure rappresenta il 96 per cento delle aziende. «Ci vogliono — ha sostenuto ancora Borghini — strumenti di politica industriale differenziata fra grande impresa, piccola impresa e artigiano al fine di garantire (attraverso appositi fondi) che almeno una parte dei contributi all'impresa vada all'artigianato». La fortuna della grande impresa non coincide con le fortune del paese: non è creativo il processo in atto che riduce la base produttiva ed indebolisce l'artigianato e l'impresa minore, aveva affermato in precedenza l'onorevole Gianluca Cerri, della presidenza del gruppo comunista alla Camera. Ma promozione dell'artigianato non vuol dire soltanto più fondi per il sostegno produttivo. Significa anche predisporre tutta una serie di politiche verso il settore, da quella fiscale a quella della localizzazione dei laboratori. Lo ha ricordato il senatore Lucio Libertini ricordando «la giungla fiscale al servizio di uno Stato dissipatore» e «le resistenze del governo ad introdurre quella forma speciale di equo canone che garantirebbe alla proprietà il giusto ritorno dell'investimento ed agli artigiani il profitto d'impresa». È ormai improponibile la vecchia logica

di tipo giolittiano: una società, cioè, basata sul compromesso tra la grande industria ed il sindacato dei lavoratori, ha sostenuto Mauro Tognoni, segretario generale della Cna. «Vi è ormai un terzo settore dell'economia formato da milioni di piccoli imprenditori, ha continuato. Bisogna capire che la Fiat è importante ma non è tutta l'industria, che la Confindustria è forte ma rappresenta una parte sempre meno rilevante degli imprenditori». Insomma, acquistato un ruolo economico, l'artigianato prende ora coscienza della necessità di buttarne tutto il peso nelle scelte politiche del paese. Corporativismo? Tognoni lo nega. Anzi, lo ha ricordato lui stesso, l'impostazione data dal Pci al problema e le proposte venute dalla Conferenza hanno trovato eco e consensi da molte forze politiche ed istituzionali intervenute (compreso lo stesso ministro dell'Industria, Zanone), dai rappresentanti delle Regioni e delle altre associazioni di categoria. Tuttavia, ha continuato, il segretario della Cna, bisogna agire in fretta. Una politica fiscale indiscriminata, misure contraddittorie, il tentativo di scaricare sugli artigiani colpe non loro e di farne il capro espiatorio di responsabilità altrui (emblematica è la vicenda degli autorisparatori) stanno creando un clima di esasperazione che può essere pericoloso per la stessa democrazia.

Gildo Campesato

La Finanziaria punisce le Fs Si va verso uno sciopero

Forse due ore di protesta il 6 novembre, ma non c'è la decisione ufficiale

ROMA — I ferrovieri stanno per proclamare uno sciopero contro la Finanziaria. Ufficialmente c'è anche già una data per il giorno di protesta: giovedì 6 novembre. In tutta Italia i treni si dovrebbero fermare per un paio d'ore. La decisione non ha il timbro dell'ufficialità, ancora non è stata votata e ratificata. Ma questo è l'orientamento emerso in un paio di riunioni dei dirigenti del sindacato Cgil, Cisl e Uil di categoria che si sono tenute in questa settimana. Un altro incontro è in programma per domani mattina alle 9, dovrebbe essere quello conclusivo.

L'accordo sull'azione da intraprendere ancora non c'è stato perché c'è indecisione soprattutto nella Uil. I rappresentanti del sindacato che domani mattina si sono presentati ad una riunione con quelli di Cisl e Uil nella quale si sarebbe dovuto prendere la decisione finale sullo sciopero. Ma nell'incontro precedente anche loro avevano fatto intendere di non essere pregiudizialmente contrari ad un'azione di lotta per correggere le scelte della finanziaria. Il sindacato di governo nei confronti dei trasporti.

A più riprese nei giorni passati i dirigenti sindacali hanno evidenziato quali sono i pericoli contenuti nella Finanziaria '87. A partire dalla scelta di fondo: tutte le decisioni hanno un taglio diametralmente opposto a quello previsto dal piano nazionale dei trasporti. Cioè, il ministro Signorile per mesi ha lavorato intorno a questo progetto, ha coinvolto nella discussione sindacati, partiti, forze sociali e poi da palazzo Chigi esce un orientamento per i trasporti che prescinde completamente dagli indirizzi di quel documento.

È un modo di procedere schizofrenico che finisce per arrecare l'ennesima ferita al sistema pubblico di trasporto. Soprattutto alle ferrovie. Che, nonostante la nuova gestione, non si trovano in acque tranquille. Le falle più vistose non sono tanto nel trasporto passeggeri che, bene o male, regge, riguardano soprattutto il settore delle merci. Si è ulteriormente ristretta la fetta di merci che viene trasportata su rotaia. Gli ultimi dati provenienti dall'interno stesso delle ferrovie non sono incoraggianti.

«Ai lavoratori solo mini-aumenti» Contratti e tassa salute nel mirino del Tesoro

Secondo il ministro Goria per chiudere alla svelta le vertenze i lavoratori devono chiedere il meno possibile Polemica con Craxi per il rinvio della riscossione dell'imposta - Del Turco contro la Dc per le pensioni

ROMA — Goria ha un'idea molto semplice per chiudere alla svelta le vertenze dei contratti: gli aumenti, dice, non devono superare le 30 o le 40 mila lire. Cioè meno di un terzo di quel che chiedono i sindacati. Non si capisce bene se sia una presa in giro o una provocazione. Pizzinato in un'intervista ad un settimanale ricorda che mentre i profitti crescono i salari reali sono scesi dell'1,5% nell'ultimo anno e mezzo. Le richieste salariali che lavoratori e sindacati hanno avanzato alle controparti in questa tornata contrattuale sono assai modeste; proporre una loro drastica decurtazione significa voler inasprire a tutti i costi lo scontro. Eppure, stando almeno a quel che riferiscono le agenzie, Goria ha concentrato il suo intervento ad un convegno a Biella proprio sul costo del lavoro per dire un no grosso e preoccupante alle richieste dei lavoratori.

Il ministro del Tesoro ha colto l'occasione della trasferta piemontese anche per aggiungere qualche punta di veleno alla polemica all'interno del pentapartito che ormai si estende ad ogni decisione. In questo caso presa di mira è la tassa sulla salute e la scelta di rinviarla al 20 dicembre. «Non ho colto le ragioni», ha affermato Goria — per il rinvio, anche se è stato assunto su sollecitazione della presidenza del Consiglio lo rispetto per non dividere l'ultimo anno e mezzo. Le richieste salariali che lavoratori e sindacati hanno avanzato alle controparti in questa tornata contrattuale sono assai modeste; proporre una loro drastica decurtazione significa voler inasprire a tutti i costi lo scontro. Eppure, stando almeno a quel che riferiscono le agenzie, Goria ha concentrato il suo intervento ad un convegno a Biella proprio sul costo del lavoro per dire un no grosso e preoccupante alle richieste dei lavoratori.

Il ministro del Tesoro ha colto l'occasione della trasferta piemontese

anche per aggiungere qualche punta di veleno alla polemica all'interno del pentapartito che ormai si estende ad ogni decisione. In questo caso presa di mira è la tassa sulla salute e la scelta di rinviarla al 20 dicembre. «Non ho colto le ragioni», ha affermato Goria — per il rinvio, anche se è stato assunto su sollecitazione della presidenza del Consiglio lo rispetto per non dividere l'ultimo anno e mezzo. Le richieste salariali che lavoratori e sindacati hanno avanzato alle controparti in questa tornata contrattuale sono assai modeste; proporre una loro drastica decurtazione significa voler inasprire a tutti i costi lo scontro. Eppure, stando almeno a quel che riferiscono le agenzie, Goria ha concentrato il suo intervento ad un convegno a Biella proprio sul costo del lavoro per dire un no grosso e preoccupante alle richieste dei lavoratori.

Il ministro del Tesoro ha colto l'occasione della trasferta piemontese

anche per aggiungere qualche punta di veleno alla polemica all'interno del pentapartito che ormai si estende ad ogni decisione. In questo caso presa di mira è la tassa sulla salute e la scelta di rinviarla al 20 dicembre. «Non ho colto le ragioni», ha affermato Goria — per il rinvio, anche se è stato assunto su sollecitazione della presidenza del Consiglio lo rispetto per non dividere l'ultimo anno e mezzo. Le richieste salariali che lavoratori e sindacati hanno avanzato alle controparti in questa tornata contrattuale sono assai modeste; proporre una loro drastica decurtazione significa voler inasprire a tutti i costi lo scontro. Eppure, stando almeno a quel che riferiscono le agenzie, Goria ha concentrato il suo intervento ad un convegno a Biella proprio sul costo del lavoro per dire un no grosso e preoccupante alle richieste dei lavoratori.

Il ministro del Tesoro ha colto l'occasione della trasferta piemontese

Brevi

Mezzogiorno i sindacati del governo

ROMA — I tre segretari generali di Cgil, Cisl, Uil sono stati convocati per domani pomeriggio alle 15 dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato. Nell'incontro, secondo quanto si apprende dalla stessa fonte, si discuterà di come accelerare le procedure di spesa degli investimenti pubblici al Sud.

La finanziaria di De Benedetti triplica le partecipazioni

ROMA — Le partecipazioni della «Cofide», la finanziaria della famiglia De Benedetti, nel bilancio che si è chiuso lo scorso 30 giugno sono più che triplicate. Passando dai 99,8 agli 427,7 miliardi di lire. È solo uno dei tanti dati che si possono trarre dal bilancio della «Compagnia Finanziaria De Benedetti» che domani sarà sottoposto alla discussione nell'assemblea ordinaria degli azionisti. Il bilancio evidenzia anche un utile netto di 9,2 miliardi di lire, contro i 2,3 dell'esercizio '85.

È meglio il politico o il sindacalista?

ROMA — È il tema di un sondaggio condotto dalla rivista «Lavoro e società», il mensile della Uil. L'inchiesta indica che la gente «preferisce i sindacalisti, il 60 per cento», e che un quarto degli intervistati che reputa utile e degno la categoria sindacale a tutelare gli interessi dei cittadini.

Nuovo impianto Esso a Vado Ligure

VADO LIGURE — Computer e robot stanno rivoluzionando anche gli impianti chimici: a Vado Ligure è stato inaugurato ufficialmente il complesso completamente rinnovato della Esso per la produzione di oli lubrificanti, definito il più avanzato del genere in Europa. Grazie alla computerizzazione e automazione dei processi di selezione e miscelazione, scolorimento, raffinazione, il centro di Vado ha aumentato da 60 mila a 100 mila tonnellate annue la sua capacità produttiva. Sono stati investiti 45 miliardi per un progetto espansivo, che ha mantenuto i livelli occupazionali esistenti. I responsabili della Esso hanno sottolineato anche i miglioramenti sul piano della sicurezza e della tutela ambientale. L'inaugurazione però è stata scelta come occasione di confronto con un gruppo di ecologisti, che lamentano la pericolosità di molti impianti nella zona di Vado.

Sciopero generale per riaprire il «caso Calabria»

Martedì l'intera regione si fermerà per 24 ore - Manifestazione a Cosenza con Trentin

CATANZARO — Il movimento di lotta riparte dal Sud. Martedì prossimo tutta la regione si fermerà per ventiquattro ore. L'obiettivo è chiaro: riaprire il «caso Calabria» subito, a partire da una trasformazione radicale della legge finanziaria nei cui confronti la Calabria si pone nettamente all'opposizione. Lo sciopero è generale. Le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali, che avevano già programmato i loro scioperi, li hanno spostati al 21. I ferrovieri si fermeranno per tre ore. La data, scelta di proposito per poter in tempo modificare la Finanziaria, è stata mantenuta nonostante la crisi del governo regionale. Il motivo è precisato nel documento Cgil-Cisl-Uil: «Bisogna spingere verso la formazione di un governo regionale che assuma contenuti e tendenze riformatrici che sconfiggano le esperienze negative di questi anni. Alla piattaforma, hanno aderito la Lega ed il Cna, la Provincia di Cosenza ed il Comitato antimafia di Reggio.

Decine di comuni saranno presenti con i loro gonfaloni alla manifestazione regionale che si terrà a Cosenza. Dopo il corteo, parlerà il segretario calabrese della Cisl, concluderà Bruno Trentin.

Prima di tutto, dicono i sindacati, va cambiata la Finanziaria che prevede un inasprimento inaccettabile delle condizioni di vita al Sud. A fronte di un finanziamento misero del piano straordinario per l'occupazione al Sud, proposto dai sindacati (sono stati stanziati solo 500 miliardi), vengono cancellati cinquemila miliardi: un taglio secco che avrebbe conseguenze drammatiche sulle condizioni di vita già «ad un livello infimo, indegno di un paese civile». La Finanziaria dovrebbe poi abolire i ticket sui farmaci: sono balzelli che non contengono la spesa, ma spostano i ricorsi dalle tasche dei lavoratori ai trafficanti di fustelle. Inaccettabile, infine, che, dopo la drammatica denuncia fatta da Zamberletti ad Erice sulle conseguenze di un terremoto in Calabria (considerato, peraltro, altamente improbabile dagli scienziati) la Finanziaria non preveda massicci interventi per un piano antisismico.

«Una battaglia di sviluppo — dicono Cgil-Cisl-Uil — di occupazione, di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e dei disoccupati, degli anziani, ha bisogno di un orizzonte più ampio. È in questo contesto che serve un intervento più specifico e mirato per la Calabria, per aggredire e superare l'arretratezza e lo svantaggio che costituisce un vero e proprio differenziale negativo della Calabria anche rispetto alle altre regioni meridionali.



Montedison, Generali, Burgo è tempo di rastrellamenti

MILANO — La Borsa è un campo di battaglia dove i maggiori gruppi industriali privati, che sembrano tutti dotati di grande liquidità, si contendono a colpi di miliardi le società più esposte alle «scalate» sia per il frazionamento del capitale che per la relativa esiguità delle partecipazioni di controllo. È questo frazionamento nella «proprietà azionaria» che impone la ricerca di alleanze. Dopo la scalata alla Bi-Invest e alla Fondiaria (di nuovo rastrellata, pare da Ligresti) le vecchie alleanze si stanno sgretolando e ora se ne cercano di nuove attraverso la «diplomazia» dei rastrellamenti azionari, effettuati in modo il più coperto e segreto. In questo campo manca

qualsiasi regolamentazione, e finora neanche le Opa sono regolate per legge e lasciate quindi alle disposizioni soggettive dei comitati direttivi delle Borse.

Il mercato dunque è caldo nonostante sia caduto da un pezzo il vento dell'euforia che aveva dominato fino a maggio. Il ciclo di ottobre ha comunque spazzato via la parità (con una lievisima flessione di mezzo punto) e quello di novembre si è aperto giovedì senza grossi slanci (l'aumento è stato dell'1,6% e un aumento dell'1,4 c'è stato anche venerdì) per quanto riguarda la generalità del listino e comunque con prospettive interessanti per quanto riguarda i titoli maggiori (Generali,

titolo ordinario e da quello di risparmio, riguarda la Montedison per 901 miliardi. Su questo gruppo lo scontro non si è ancora spento. Il titolo ha avuto nuovi spaccati negli ultimi venerdì è salito del 5,6%) malgrado le tensioni suscitate dalla trattazione dei diritti di opzione, mentre si parla di ulteriori rastrellamenti da parte del gruppo Ferruzzi che avrebbe portato la sua partecipazione prossima al 20 per cento.

Ma altre due società sembrano ora essere al centro del ciclone e stanno seguendo le sorti di Fondiaria e della Montedison: Generali, la prestigiosa compagnia triestina, e la Burgo cartaria (risanata e redditiva), di cui, guarda caso, Mediobanca in ambedue ha le partecipazioni più grosse ed è l'ago del bilancio delle attuali alleanze in seno a tali società. Mediobanca sembrerebbe dunque al centro di un rinnovato scontro.

La speculazione è perciò chiamata a nozze. Se la stragrande maggioranza del listino langue, se il pubblico dei «borsini» è assente, i titoli guida che fanno mercato sono oggetto di furiose compravendite, coi prezzi che variano in modo vertiginoso. Generali ha sfiorato in settimana le 138 mila lire (ma è poi arretrata) mentre gli scambi hanno sfiorato persino il milione di titoli per seduta per un controllore pari a circa cento miliardi. La Burgo è lievitata oltre le 14 mila lire (ma anch'essa venerdì ha perso punti) e gli scambi sono andati oltre il milione di titoli per seduta.

Fra i presunti rastrellatori viene indicato ancora una volta Carlo De Benedetti (il quale sembra ormai onnipotente dato forse il grande numero di società che ha quotato in Borsa). Gli esponenti della grande industria investono sempre meno per l'occupazione e sempre più in acquisizioni finanziarie. È uno dei comparti più appetiti risulta quello assicurativo.

Un po' fondo e un po' polizza sulla vita

L'Imi lancia uno dei primi sistemi di pensione integrativa in un momento in cui è aperto il dibattito sul futuro della previdenza pubblica - Intervista a Giorgio Forti, amministratore delegato della Fideuram

ROMA — Un po' fondo comune di investimento e un po' polizza di assicurazione sulla vita: nasce da questo abbinamento uno dei primi fondi previdenziali italiani. E nasce proprio nel momento in cui è aperto il dibattito che investe sindacati, partiti, forze imprenditoriali e l'Inps — sulle forme integrative della previdenza. All'indietro il dibattito? Vediamoci di che si tratta. Questo fondo pensione porta il marchio dell'Imi, è gestito dall'Imigest e distribuito dalla Fideuram. Si chiama Imi 2000 ed è un nome, dicono i promotori dell'iniziativa, scelto in modo affatto a caso. Il richiamo è all'inizio del nuovo

secolo perché all'eventuale sottoscrittore si vuol subito trasmettere l'idea che qui si trova davanti ad un investimento di lunga durata, una scelta che guarda al futuro. Ai tempi della pensione, appunto.

«No, non vogliamo il sottoscrittore «prendi e fuggi»: non lo vogliamo in assoluto, ma soprattutto in questo caso», dice Giorgio Forti, amministratore delegato della Fideuram.

«E allora, a che tipo di risparmiatore vi rivolgete? «A chi pensa di dotarsi di una pensione integrativa per non trovarsi, al momento di lasciare la vita attiva, di fronte ad una caduta di ca-

pacità economica. Quindi ci rivolgiamo un po' a tutti, ma in particolare ai liberi professionisti, agli artigiani, commercianti, agricoltori, imprenditori. Ma anche a quei lavoratori dipendenti che hanno maturato un'anzianità di contribuzione modesta o che percepiscono uno stipendio annuo superiore al massimo pensionabile.

«È che tipo di investimento proponete? «Proporriamo un fondo comune di tipo nuovo. Lo sottoscrizione di quote di questo fondo comporta anche la contestuale sottoscrizione di una rendita vitalizia differita. Con una proporzione che

è e quindi non può essere esposto più di tanto al margine di rischio.

«Ma non è una scelta in controtendenza nel momento in cui gli interessi dei titoli di Stato vengono sottoposti a tassazione? «Si tratta di una tassa molto modesta e poi di qui ad un anno proprio questo provvedimento rimette in gioco le obbligazioni perché si arriva ad una perequazione tributaria tra queste e Bot, Cct e simili. Dal punto di vista del gestore questa imposta non può fare che bene dal momento che introduce un sistema di maggiori certezze.

«Come funzionerà concretamente questo nuovo

Giorgio Bianchini